

Cristiana Roffi

Falsi miti propagandistici:

la Germania di Tacito e la costruzione dell'identità nazionale

Abstract

Il seguente intervento intende approfondire la ricezione della celebre opera di Tacito, la *Germania*, letta con entusiasmo dall'*élite* tedesca dei secoli XIX e XX che scorgeva nel volume dell'autore latino la prova storica delle virtù ancestrali della cultura germanica. Se nel testo è possibile rilevare un misto di ammirazione e critica per le popolazioni nordiche, l'esaltazione delle antiche tribù, profondamente radicate nel territorio, divenne un caposaldo del movimento nazista, che pretese di dimostrare l'appartenenza dei tedeschi ad una razza incontaminata. Un'attenzione particolare è stata riservata all'utilizzo dell'iconografia statuaria e della ritualizzazione della tradizione tramite la propaganda. A tal riguardo, è stato scelto come caso di studio il monumento eretto a Detmold, luogo della battaglia di Teutoburgo e dedicato ad Arminio. Visitato ancora oggi, il sito testimonia l'inesauribile ricerca di una forte identità nazionale, la riscoperta di un'*Heimat* in cui tutti i tedeschi possano sentirsi rappresentati.

This paper aims to deepen the reception of Tacitus famous work, the *Germania*, which was read with enthusiasm by the German *élite* who saw in the Latin author's volume the historical proof of the ancestral virtues of the Germanic culture. If in the text it is possible to notice a mixture of admiration and disapproval against the populations from the north, the exaltation of ancient tribes, deeply rooted in the territory, became a milestone of the Nazi Party, which claimed to demonstrate their belonging to a pure race. A special attention was paid to the use of statuary iconography and the ritualization of tradition through the propaganda. In this regard, the monument erected in Detmold, site of the Battle of Teutoburg Forest and dedicated to Arminius, was chosen as a case study. The site, which remains a popular destination, symbolizes the unlimited search for a strong national identity, the rediscovery of a *Heimat* where all Germans could feel represented.

1. *La ricezione della Germania e la lettura identitaria antiromana*

«La storia della ricezione di Tacito nel mondo germanico è parte non secondaria della storia della cultura tedesca, così come della formazione di una coscienza nazionale in Germania». Questo scrive Canfora ne *La 'Germania' di Tacito da Engels al nazismo*, specificando che gli «orientamenti della cultura tedesca 'popolare-nazionale' (völkisch) furono influenzati, negli anni fra la proclamazione dell'impero (1871) ed il nazismo, da due temi della *Germania* di Tacito che offrivano spunti all'attualizzazione: la rivendicazione della "purezza razziale" dei Germani e la loro concezione dello Stato»¹.

¹ Le delusioni per la mancata unità nazionale suscitarono nei tedeschi l'aspirazione a una «coesione culturale tra le popolazioni, anziché a una fusione politica che sembrava remotissima. Tale coesione culturale era da essi intesa come scoperta delle radici nazionali e vista come opposizione allo straniero. Nel periodo compreso fra il 1848 e il 1870 crebbe la delusione e l'ostilità nei confronti di un mondo

La *Germania* (testo conosciuto anche come *De origine et situ Germanorum* secondo il codice di Hersfeld, capostipite in parte conservato della tradizione manoscritta), datata 98 d. C.², è considerata tra le opere minori di Tacito, ma in realtà si tratta di uno dei testi più gravidi di conseguenze che ci provengano dall'antichità. Arnaldo Momigliano lo definì «uno dei cento libri più pericolosi al mondo»³: anche se si presenta come un trattato etnografico, è uno scritto politico che ha come obiettivo quello di mettere in guardia i romani dal nemico nordico e la crisi dei costumi. L'aspetto più sorprendente dell'opera, come rileva Baldi nella traduzione per la casa editrice Quodlibet (2019), è che essa ha contribuito a far nascere l'idea di nazione germanica, sia nella percezione dei romani che in quella degli stessi barbari, diventando presto l'*aureus libellus* della cultura nazista. Pochi testi classici ottennero lo stesso destino: la fama dello storico era persino riuscita a raggiungere un angolo della Germania che era il centro dell'istruzione carolingia. Nel IX secolo Rodolfo, monaco dell'abbazia di Fulda, all'interno di un testo intitolato *Translatio santi Alexandri*, in cui racconta del trasferimento a Wildeshausen del corpo di Sant'Alessandro, datato 851, descrive le suddivisioni delle stirpi sassoni, inserendo anche le loro credenze e traendo ispirazione dall'opera di Tacito. Alcune porzioni di testo vengono riprese fedelmente, costituendo così una delle pochissime attestazioni di tradizione indiretta della *Germania* durante il Medioevo. Nel distretto di Kassel, nell'abbazia benedettina di Fulda, gli scritti di Tacito erano noti al celebre biografo di Carlo Magno, Einhard o Eginhard (770-840 d. C.), che ricevette la sua istruzione proprio in quel luogo, come sottolineato da Ritter nella sua edizione della *Germania* del 1848, il quale presuppone anche l'esistenza di un *Codex Fuldensis*. Durante il Rinascimento non vi furono significative modifiche: Petrarca dimostra di non conoscere Tacito, mentre è noto che Boccaccio, suo contemporaneo, abbia trascritto gli *Annali* per ricerche personali⁴.

moderno che aveva negato ai tedeschi l'unità di cui pure essi avevano goduto tanto tempo prima, e molti tra loro ritennero che il movimento unitario dovesse trarre la propria forza più da quei tempi lontani che da un incerto presente» (MOSSE 1964, 11). Nemmeno l'unificazione politica raggiunta nel Reich bismarckiano aveva portato a «quella consapevolezza nazionale, cui tanti tedeschi avevano aspirato. Al contrario, il popolo neo-unificato si era dato alla ricerca di soddisfazioni materiali, come arricchirsi e creare nuovi centri urbani, in tal modo distruggendo quelle tradizioni tedesche che agli occhi di molti erano apparse la vera forza motrice del movimento unitario» (*Ibidem*).

² La datazione al 98 d. C. è considerata una delle ipotesi più accreditate, essendo l'anno del secondo consolato di Traiano a partire dal quale, nel capitolo XXXVII, sono calcolati a ritroso 210 anni di guerre contro i Germani (*Germania*, XXXVII, 2-3).

³ Il contributo di Momigliano (*Some Observations on Causes of War in Ancient Historiography*), originariamente pubblicato nel 1958 negli *Acta Congressus Madvigiani di Copenhagen*, vol. I, 199-211 (la citazione è tratta da pagina 199), in seguito è stato inserito nei suoi *Studies in Historiography* (London 1966).

⁴ Per quanto riguarda la circolazione della *Germania* ai tempi di Carlo Magno cf. NORDEN (1920) e PRALLE (1952, 15-62). In merito alla diffusione dell'opera in epoca umanista cf. KREBS (2005, 81-110) e RIDÉ (1977). Si segnala anche il lavoro di MERTENS (2004 – le pagine 40-58 sono dedicate alla ricezione medievale, mentre da pagina 58 a pagina 64 l'autore fa riferimento alla tradizione umanista italiana e tedesca).

Come ha osservato Paolo Fedeli durante la *lectio brevis* tenuta all'Accademia dei Lincei nel novembre 2015, fin dall'inizio del XVI secolo Tacito fu letto e usato in chiave nazionalistica. Del resto, lo stesso Tacito aveva fornito ai tedeschi, negli *Annali*, il ritratto del loro eroe: Arminio, il condottiero che aveva sterminato nella foresta di Teutoburgo le legioni romane di Quintilio Varo (9 d. C.). Ben si comprende, quindi, come già ai tempi della sua scoperta in epoca umanistica l'opera del senatore romano abbia suscitato interessi non solo filologici, ma soprattutto storici ed etnografici, destinati ad accentuarsi nell'Ottocento, quando il trionfo degli spiriti nazionalistici alimentò nella cultura tedesca la ricerca delle radici della propria storia. L'ideologia nazista, quindi, non è nata dal nulla. Nella creazione dei suoi concetti basilari (razzismo e mito del *Volk*) la *Germania* – sostiene Krebs – è un libro molto pericoloso non perché si adattava alla cornice del nazionalsocialismo, ma perché ha contribuito a formarla⁵.

2. Geografia ed etnografia: la potenza del legame fittizio con il passato

La *Germania* di Tacito «non descrive gli antenati dei tedeschi, quanto piuttosto un modello ideale utilizzato a fini propagandistici»⁶. Nell'opera di Tacito, osservatore della disgregazione anche morale dell'impero, è possibile rilevare un misto di ammirazione e critica⁷ per le popolazioni nordiche: già in epoca imperiale era evidente quel sentimento di attrazione e repulsione tra popoli latini e popolazioni del Nord che ancora oggi si può cogliere⁸. Il legame fittizio con le epoche antiche, dunque, si dimostra necessario per rinsaldare le tradizioni e la costruzione di racconti dal valore simbolico ed identitario. Secondo Hobsbawm e Ranger⁹, l'invenzione di una tradizione è un processo di ritualizzazione e formalizzazione caratterizzato dal riferimento al passato, in quanto impone la ripetitività, ricorrendo a materiali antichi per costruire tradizioni inventate di tipo nuovo. Il continuo riferimento ad una età antica ed idealizzata dei Germani delle origini serviva al regime nazista per simboleggiare la coesione sociale e l'appartenenza alla comunità ed era finalizzato soprattutto alla socializzazione e la creazione di convenzioni di comportamento.

⁵ KREBS (2011, 24).

⁶ BALDI (2019, 3).

⁷ BURKE (1989, 97-113): «Remembering the past and writing about it no longer seem the innocent activities they were once taken to be. Neither memories nor histories seem objective any longer. In both cases, historians are learning to take account of conscious or unconscious selection, interpretation and distortion. We also need to keep in mind, as historians have not always done, the warning of a perceptive literary critic: as we read the writings of memory, it is easy to forget that we do not read memory itself but its transformation through writing».

⁸ Per un'analisi esaustiva inerente alle descrizioni del Nord nel mondo classico cf. MAIURI (2013). Lo scontro tra romani e germani fu soprattutto culturale: alla rappresentazione romana della Germania è dedicata la monografia di BORCA (2004) ed il più recente saggio di ROBERTO (2018).

⁹ HOBBSAWM – RANGER (1983).

A tal riguardo, lo studioso Cavalli sostiene che i miti delle origini che esaltano le componenti di storia e cultura «generino impulsi di solidarietà reinterpretando il passato»¹⁰. L'esaltazione delle antiche tribù nordiche divenne abituale da parte del movimento nazista, anche se il mito dell'umanità come nata per annientarsi in una perdita delle splendide capacità degli eroi primordiali della prima età dell'oro era un punto fermo anche negli scritti di Gobineau. L'ideologia di quest'ultimo attirò le simpatie di Wagner che, nella sua residenza di Bayreuth, luogo di incontro per famosi musicisti, diede vita a un "Circolo" per diffondere l'opera del francese. Dopo la morte di Wagner, nel 1894 venne fondata la Gobineau *Vereneinigung*. Chamberlain, entusiasta appassionato delle teorie di Gobineau e divenuto in seguito genero di Wagner (ne aveva sposato la figlia Eva), tramite la pubblicazione de *I fondamenti del diciannovesimo secolo* (*Die Grundlagen des neunzehnten Jahrhunderts*, seguiti da *La Genèse du XIXe siècle* del 1913) unì l'antisemitismo wagneriano alle teorie evoluzioniste. Un ruolo fondamentale nella riscrittura di età antiche fu quello assunto dai simboli del partito, che servivano ad identificare i membri del movimento, condensando «in un solo evento (...) l'orgoglio patriottico, il ricordo di gloria e di umiliazioni passate, le premesse di una futura grandezza¹¹». La costruzione selettiva di epoche lontane giustificava gli interessi e l'identità del presente e preparava un radioso futuro. Innumerevoli studi (tra i quali anche quelli del celebre filologo Wilamowitz) pretesero di dimostrare l'appartenenza dei tedeschi ad una razza incontaminata, cercando di affermare una continuità con quel tempo mitico. Già Dumézil, in *Mythes et dieux des Germains*, del 1939, aveva individuato un accordo spontaneo tra il passato e il presente nelle figure dei *berserkir*, gruppi di giovani guerrieri dalla pelle d'orso ricordati nelle saghe islandesi, da lui indicati come successori degli *Harri* descritti da Tacito, e simili alla mitica schiera di guerrieri seguaci di Odhinn, gli *Einherjar*¹². Assistiamo dunque, come rilevato da Ginzburg, ad una «militarizzazione» della mitologia, già avvenuta in età preistorica, che avrebbe assicurato la rinascita dei miti germanici nel corso dell'800¹³.

Hobsbawm¹⁴ ricorda che, nonostante il nazionalismo sia un fenomeno recente, la ricerca del passato mitico sia invece antica e sia sempre stata utilizzata per legittimare il nuovo potere in una prospettiva futura. Citando Toscano, «per sua legittimazione il conflitto violento tra gruppi ha bisogno di una storia distorta, di quella che si potrebbe definire una patologia della memoria: eccesso ipertrofico e mitico per quanto si riferisce alle proprie glorie e sofferenze (martiri) e difetto per quanto concerne la dignità e i

¹⁰ CAVALLI (2003, 45).

¹¹ EDELMAN (1987, 70). Tra i simboli maggiormente diffusi ed utilizzati si ricorda la svastica, cf. DOSSENA (2011, 41-43).

¹² DUMÉZIL (1939, 153-57): «Les berserkir, en effet, sont les 'jeunes'; ils assument dans la vie des sociétés germaniques cette fonction de fantaisie, de tumulte et de violence qui n'est pas moins nécessaire à l'équilibre collectif que la fonction conservatrice (ordre, tradition, respect des tabous) qu'assument les hommes mûrs et, éventuellement, les vieux».

¹³ GINZBURG (1984, 859).

¹⁴ HOBBSAWM (1994).

diritti dei gruppi confinanti»¹⁵. È evidente come l'illusione della comune discendenza dei tedeschi, legati da una innata purezza razziale, dovesse rafforzare l'appartenenza ad un destino comune; anche in questo caso, l'eroismo degli antenati serviva a riconquistare i gloriosi fasti dei popoli germanici. Dopotutto, il destinatario principale della propaganda nazista erano i giovani, rendendo «la giovinezza una figura simbolica che sintetizzava l'alterità nazista a tutti gli altri partiti, per cui ogni tedesco nazista sarebbe tornato o rimasto giovane»¹⁶.

In quest'ottica nazionalista due celebri passi della *Germania* vengono utilizzati per innestare nuove tradizioni su quelle antiche, rivendicando la purezza razziale dei Germani: un passaggio del IV capitolo in cui, dopo aver attribuito ai Germani la mancanza di contaminazione con altre razze, Tacito forniva la celebre descrizione dalla quale è stato ricavato lo stereotipo del barbaro dagli occhi azzurri, insofferente ai rigori invernali e al caldo, ma abituato alla fame dal clima e dalla povertà del suolo¹⁷; un passo del II capitolo in cui l'autore latino definiva quelle popolazioni una razza indigena e residente in un luogo desolato, caratterizzato dal clima rigido: era impossibile, dunque, che altre genti avessero voluto migrare in quel territorio inospitale¹⁸.

Il mito dell'autoctonia dei Germani, che sanciva, con l'influenza della fonte antica da cui era stato citato, il legame tra sangue (*Blut*) e suolo (*Boden*), sarebbe diventato un elemento chiave del nazionalsocialismo¹⁹ e di gruppi che l'avrebbero utilizzato per indicare l'ebreo come principale corruttore dell'originaria purezza razziale (tra i quali l'*Alldeutscher Verband*, nel 1939 confluito nel partito nazionalsocialista). Secondo Canfora, «i capitoli illustri dell'opuscolo tacitano, che si prestavano precipuamente, come il II e il IV, a divenire 'testi sacri' del razzismo germanico, perdevano molto del loro carisma e del loro carattere quasi "profetico", se analizzati dal punto di vista della loro derivazione antiquaria e letteraria: risultavano il prodotto di una stratificazione complessa, nel corso della quale elementi etnico-culturali originariamente riguardanti altri popoli avevano finito per venire attribuiti ai Germani»²⁰. Ad esempio, le leggi di

¹⁵ TOSCANO (2000, 38).

¹⁶ BONTEMPI (1996, 164).

¹⁷ Tac. *Germ.* 4: *Unde habitus quoque corporum, tamquam in tanto hominum numero, idem omnibus: truces et caerulei oculi, rutilae comae, magna corpora et tantum ad impetum valida: laboris atque operum non eadem patientia, minimeque sitim aestumque tolerare, frigora atque inedia caelo solove adsueverunt.*

¹⁸ Tac. *Germ.* 2: *Ipsos Germanos indigenas crediderim minimeque aliarum gentium adventibus et hospitibus mixtos, quia nec terra olim, sed classibus advehebantur qui mutare sedes quaerebant, et immensus ultra utque sic dixerim adversus Oceanus raris ab orbe nostro navibus aditur. Quis porro, praeter periculum horridi et ignoti maris, Asia aut Africa aut Italia relicta Germaniam peteret, informem terris, asperam caelo, tristem cultu adspectuque, nisi si patria sit?* Interessante appare la descrizione dei Cauca, che diventano (*Germ.* 35) «la più nobile gente fra i Germani».

¹⁹ Riguardo ai piani di recupero del sangue nordico cf. DOSSENA (2011, 463-73) e KREBS (2011, 164-81).

²⁰ CANFORA (1979, 35). Commenta MOSSE (1964, 101-102): «Nel tentativo di dare una solida base alla loro ideologia, ecco dunque i teorici del 'Volk' rifarsi alla storia per averne ausilio, applicando immagini e dati del passato alla situazione moderna. La loro fonte preferita, il loro autore prediletto, divenne, per

Norimberga “per la difesa del sangue e dell’onore tedesco”, approvate nel 1936, vietavano i matrimoni tra ebrei e tedeschi, in modo tale da evitare le ‘contaminazioni razziali’ (*Rassenschande*), così come si credeva che ai barbari di Tacito fossero imposte restrizioni alla libertà di contrarre matrimonio con stranieri. La chiave del successo romano della *Germania* consiste nell’essere usata come testo di propaganda sia interna che esterna, creando un nemico da abbattere²¹.

Nemmeno Himmler rimase immune al fascino eterno di Tacito: lesse per la prima volta la *Germania* nel 1924, intuendo subito quale formidabile strumento di propaganda potesse costituire. Nel luglio del 1935, impressionato dalle teorie di Wirth (filologo, storico ed etnologo olandese naturalizzato tedesco), decise di creare insieme a lui un’associazione, la *Deutsche Ahnenerbe* (‘Eredità degli antenati tedeschi’), che aveva lo scopo di promuovere la scienza dell’antico spirito tedesco: traguardo apparentemente scientifico, ma finalizzato alla ricostruzione del mito della razza ariana. Si spiega così, anche, il suo tentativo di impossessarsi del manoscritto originale di Tacito, incluso nel celebre *Codex Aesinas* e custodito a Jesi nella biblioteca del conte Balleani. Qualche anno dopo Himmler avrebbe ribadito che la finalità della *Ahnenerbe* consisteva nella ricerca dell’eredità delle razze nordiche e indogermaniche per trasmetterla al popolo quale insegnamento di vita. L’associazione, dunque, si proponeva di sviluppare lo studio dell’antichità germanica e dell’identità razziale dei Germani, considerandola da molteplici punti di vista (dall’archeologia alla storia, dalla filologia alla linguistica,

quanto attiene alla storia degli antichi germani, Tacito. L’ambito nel quale operava il celebre storico romano era ritenuto irrilevante o, peggio, era deformato in modo da adattarlo a desideri e implicazioni, preferendosi tranquillamente ignorare che la *Germania* di Tacito era un’opera di propaganda scritta in un contesto specifico. Se Tacito era innanzitutto interessato a contrapporre le virtù dei germani, la loro fresca energia e la loro capacità di sopportazione alla crescente degenerazione romana, gli autori nazional-patriottici presero per oro colato il paragone dello storico romano, dilatando le qualità attribuite ai germani alla propria cultura, al proprio ceppo e alla propria purezza razziali, nonché alle proprie concezioni religiose e mitologiche». La propaganda veniva facilitata dal sistema didattico in vigore durante gli anni della Repubblica di Weimar: «Durante tutto il diciannovesimo secolo, [...] la descrizione degli antichi germani data da Tacito costituì il perno della coscienza teutonica» (MOSSE 1964, 226-27). A tal proposito, ritengo emblematici i seguenti passi ricordati da FAVUZZI (1979, 263-66): «1) Il fine di ogni educazione tedesca è l’uomo tedesco come membro della comunità del *Volk*. 2) L’idea dell’uomo tedesco è definita dalla vivente volontà di futuro della nazione, così come dalla ricchezza delle impegnative e formative forze ereditarie della sua natura di *Volk* e del suo patrimonio storico, per merito delle quali la nazione esiste come un tutto. [...] 4) Fra gli indirizzi scolastici esistenti il ginnasio umanistico è quello che, in una tradizione millenaria e tuttavia in forma sempre nuova, fa conoscere per acquisizione diretta e traduce in energia educativa questo complesso patrimonio della nostra essenza storica, come fonte inesauribile della nostra forza nazionale e come vivente valore attuale. [...] 10) [...] Questa educazione umanistica tedesca è una pratica tedesca nel significato più vero, e si distingue chiaramente da tutte le forme dello stesso nome che ci sono all’estero. Essa non ha nulla a che fare con il cosmopolitismo o col paganesimo restaurato. Essa aspira a suscitare le forze migliori dell’uomo tedesco e a svilupparle mediante lo studio dei popoli dell’antichità a lui affini per indole: e con ciò ad assicurarli, tanto più saldamente, il suo peculiare carattere legato al *Volk*». Cf. anche ROCHE (2017).

²¹ È bene ricordare che le innumerevoli tribù nordiche, in realtà, non possedevano coscienza di una comune origine e spesso combattevano tra di loro, finendo poi come mercenarie nelle file dell’esercito romano.

dall'etnografia alla biologia). Nel 1937 l'organizzazione *Ahnenerbe* includeva anche un "Ufficio paleografia, scritture e simboli", diretto da Wirth e un "Centro di studi storico-linguistici", affidato a Wüst; l'anno successivo venne creata la "Sezione di filologia classica e di scienze dell'antichità", sotto la direzione del latinista Till. Attraverso i miti, i nazisti cercarono di infondere coraggio per la realizzazione della loro missione storica; i seguaci potevano così contrapporre il loro passato glorioso alla decadenza contemporanea che andava immediatamente rinvigorita tramite nuove ideologie²².

3. *L'iconografia statuaria e la ritualizzazione della tradizione tramite la propaganda*

L'antichità classica venne dunque assimilata alla germanicità come perpetuazione meridionale della razza nordica: tedeschi, greci e romani appartenevano tutti al medesimo ceppo razziale, facendo del nazismo il Nuovo Ordine Europeo che avrebbe plasmato un'umanità conscia e fiera delle proprie origini. Prometeo di una nuova umanità, il superuomo ariano, derivato da nord, ossia dall'antica patria della razza indogermanica, era emigrato a sud per desiderio di conquista (*ex septentrione lux*)²³. Gli elementi di un "inconscio collettivo" vennero capillarmente diffusi nelle pratiche di sociabilità, tramite semplificazioni e affermazioni infondate, e propaganda, tra le quali l'utilizzo dell'arte come mezzo di diffusione delle teorie naziste. Secondo Chapoutot²⁴, quello messo in atto dal nazismo nei confronti dell'antichità fu lo schema annessione-imitazione-analogia, come recentemente rilevato anche da Wolbert. La Grecia, intesa come referente mitico, è sempre inseguita: l'origine greca dei tedeschi, sostenuta da Hitler, è stata preferita alla preistoria germanica, sostenuta da Himmler: così la "classicità" delle divinità del nuovo pantheon nazista diventava il paradigma della super-razza del futuro, parallelamente alla celebrazione dei corpi perfetti che è possibile osservare nella messa in scena di *Olympia*, della regista Leni Riefenstahl in occasione dei giochi olimpici di Berlino del 1936²⁵. In quest'ottica di recupero e reinterpretazione del passato, anche la riflessione sulla guerra assunse i tratti della propaganda, essendo percepita come atto di dominio sulle nazioni confinanti: il militarismo, il patriottismo, venivano esaltati in quanto sentimenti connaturati all'indole belligerante dei barbari descritti da Tacito. Che la guerra fosse una condizione complessa ed impossibile da ridurre ad un'unica prospettiva era già stato intuito da Moseley, il quale definiva il

²² Come sostiene KREBS (2011, 189), in Germania vi era la percezione che la popolazione non fosse conscia del proprio passato glorioso: «The Germans themselves, many intellectuals felt, were not sufficiently aware of their glorious past; they lacked proper historical instruction. Fichte had urgently requested that a German history be written that would serve as a "national and popular book, just like the Bible", and "raise the national spirit"».

²³ Al mito dei capelli biondi come tratto distintivo degli ariani sono dedicate le pagine 34-35 e 73-74 del testo di LUND (1995) e la monografia di SIEGLIN (1935).

²⁴ Soprattutto CHAPOUTOT (2012).

²⁵ Cf. WILDMANN (2017, 60-81).

warfare un fenomeno culturale²⁶ il cui stile dipende dall'insieme delle credenze di una certa società.

La costruzione dell'identità di una nazione – o di una comunità – implica sempre un racconto progressivo strutturato su miti fondativi, padri fondatori, eventi topici che vadano a comporre una memoria comune: la spasmodica ricerca di radici comunitarie è stata strutturale anche nella costruzione ideologica della Germania nazista. È in questo quadro che si iscrive la natura problematica del memoriale ed i monumenti commemorativi ne diventano una forma di compianto collettiva²⁷. La sacralizzazione dei luoghi dove si sono combattute le battaglie più sanguinose assume una grande importanza nella commemorazione della Grande Guerra, come rilevato prima da Nora²⁸, che conia il fortunato termine di *lieu de mémoire*, e poi da Winter, che in *Sites of Memory, Sites of Mourning. The Great War in European Cultural History* mette a fuoco la relazione tra memoria, luogo e commemorazione. Dopotutto, il monumento non è dato, ma prodotto, ed esiste solamente in relazione al valore che viene attribuitovi da una comunità: «Il senso e il significato dei monumenti non dipendono dalla loro destinazione originaria, ma siamo piuttosto noi, i soggetti moderni, che li attribuiamo ad essi»²⁹. La commemorazione diviene, quindi, un esempio di memoria sociale, governata da regole di carattere simbolico e finalizzata all'evocazione di eventi fondativi e personaggi prototipici.

A Detmold³⁰, luogo della battaglia di Teutoburgo, è stato eretto un monumento alto 53.44 metri dedicato al condottiero Arminio (o Hermann, in tedesco; il nome venne equiparato nel 1565 da Heinrich Pantaleon³¹) e teatro, da maggio a ottobre del 2009, in occasione del bimillenario della vittoria dei Germani, di imponenti celebrazioni. Grande rilevanza ha il luogo dove la statua risulta collocata, vale a dire il terreno sul quale i romani erano stati sconfitti, *débâcle* che causò all'impero una disfatta che entrò presto nell'immaginario collettivo³². Tale pratica enfatizza «il carattere multi-vocale del ricordo ed il potenziale per nuovi gruppi con nuove motivazioni di appropriarsi di

²⁶ MOSELEY (2003, 7), sostiene che la guerra sia «predominantly a cultural phenomenon», mentre KEEGAN (1993, 9), la definisce «a culture and a way for life».

²⁷ Per BAL (1999, VII), la memoria culturale ha una funzione sociale e politica: «cultural recall is not merely something of which you happen to be a bearer but something you actually *perform*, even if, in many instances, such acts are not consciously and wilfully contrived».

²⁸ NORA (1984-1992). I celebri volumi sono stati tradotti in inglese con il titolo *Realms of Memory: Rethinking the French past* (Columbia 1996).

²⁹ RIEGL (2011, 16).

³⁰ La scelta del sito del monumento dedicato ad Arminio fu dettata più da motivi estetico-ideologici che storici. Successive ricerche archeologiche hanno localizzato il luogo della *clades variana* presso Kalkreise, oltre 100 km a nord di Detmold.

³¹ QUATTROCCHI (2008, 39-43).

³² Tac. *Ann.* I, 61.

antichi siti di memoria»³³. L'opera, costruita da Ernst von Bandel, fu inaugurata il 16 agosto del 1875 al cospetto di Guglielmo I ed il principe Federico III (futuro padre di Guglielmo II) ed insieme ad un altro celebre monumento, il cosiddetto *Niederwalddenkmal*, collocato in Assia ed alto 10.5 metri, divenne simbolo nazionale della vittoria dell'impero prussiano ai danni della Francia (del 1871 è la battaglia di Sedan con la conseguente incoronazione di Guglielmo I nella sala degli specchi di Versailles e l'unificazione della Germania). Arminio-Hermann è rappresentato in abiti militari ed impugna una spada ai due lati della quale sono riportate le seguenti anacronistiche frasi: «Deutsche Einigkeit meine Staerke» e «Meine Staerke Deutschlands Macht» («L'unità della Germania la mia forza» e «La mia forza la potenza della Germania»). Arminio non volge più lo sguardo a sud, verso Roma, ma ad ovest, in direzione della Francia, 'secolare nemica' (*Erbfeind*) della neo-creata patria. Tramite la statuaria, la Germania è riuscita a dare forma al desiderio di identificazione nazionale, riutilizzando figure mitiche a proprio vantaggio ed incarnando il concetto warburghiano di *Pathosformel*, come sostiene Becker: «Warburg's concept of the *Pathosformel* provides a more useful tool for understanding the nature and usage of revived tropes and myths during the nascent stages of collective identification with 'Germany' than do art historical terminology and stylistic chronologies. (...) *Pathosformeln* are emotionally charged figurations of antique origin that appear as manifestations of communal crisis. More than any other political metaphor of its time, Germania performed this precise function³⁴». Hitler visitò il monumento nel 1926 e lo utilizzò come luogo di ritrovo della *Hitlerjugend*: egli stesso si autoproclamò *liberator Germaniae*, appellativo conferito da Tacito ad Arminio (*Ann.* II, 88; nel precedente capitolo era definito un *turbator Germaniae* – I, 55) ed inciso in una delle tre nicchie del piedistallo.

Dopo il 1945 il governo cercò di de-politicizzare e ricontestualizzare il monumento che, diversamente da altre opere figurative, non venne demolito. Il periodo storico che la Germania si trovava ad affrontare non era semplice: accanto alla distruzione, la popolazione ricostruiva il futuro nazionale dalle macerie della sconfitta.

Nell'insieme di saggi editi in *Luftkrieg und Literatur*, Sebald interpreta la convulsa ricostruzione del dopoguerra in Germania come una delle modalità di rimozione attuate dalla popolazione tedesca all'indomani della sconfitta militare e seguita alla

³³ WINTER (2008, 6): «the multi-vocal character of remembrance and the potential for new groups with new causes to appropriate older sites of memory. From this point of view, there is always a chorus of voices in commemorations; some are louder than others, but they never sound alone. De-centering the history of commemoration ensures that we recognize the regional, local, and idiosyncratic character of such activities and the way a top-down approach must be supplemented by a bottom-up approach to the performance of scripts about the past at commemorative sites in villages, small towns, and provincial cities, as well as in the centers of political power».

³⁴ BECKER (2013, 16).

ricostruzione del paesaggio occorsa nell'immediato dopoguerra. L'autore suggerisce che la ricostruzione, cancellando le ferite inferte al fabbricato urbano, sia dunque stata funzionale alla soppressione delle memorie traumatiche della guerra (*cultural amnesia*³⁵). Se è vero che il nazismo ha prodotto una memoria comune, non dobbiamo dimenticare che ha anche operato sul fronte della rimozione: la preoccupazione di non lasciare tracce, di impedire la produzione della memoria dei campi di concentramento, ad esempio, è la controparte della fabbricazione di immagini e narrazioni adeguate ai messaggi diffusi dalla propaganda. Se Benjamin³⁶ individuava nell'impoverimento causato dalla guerra il rischio di una sua alterazione, attraverso la memoria possiamo opporre resistenza a un potere che vuole privare i cittadini della libertà, condannandoli alla dittatura del pensiero unico.

Il monumento di Arminio ed il destino del condottiero che resistette a Roma, nonostante le svariate intemperie che li travolsero, persistono ancora oggi. In un insieme di articoli pubblicati nel 1985 ed intitolati *Germany Today. A Personal Report*, lo studioso Laquer pubblicò il contributo *Arminius or Patriotism Rediscovered*, evidenziando la continua presenza di visitatori al monumento e suggerendo che il "pellegrinaggio" fosse dovuto alla spasmodica ricerca di una forte identità nazionale, la riscoperta di un'*Heimat* da cui ed in cui i tedeschi potessero sentirsi rappresentati³⁷. Il racconto storico tacitano conserva inalterato il suo fascino: è del 21 Aprile (il giorno della fondazione di Roma) 2003 l'apertura presso Osnabrück di un nuovo museo e parco archeologico dedicati alla battaglia di Teutoburgo, 16 anni dopo la conferma definitiva dell'esatta ubicazione della *clades Variana*. Nel 1979 Heinrich Böll, premio Nobel per la letteratura, scrisse sul quotidiano *Zeit* del 2 Marzo 1979 che la *Germania* gli parve un testo «sorprendentemente attuale» e «dopo 1800 anni, non solo leggibile, ma anche degno di lettura in quanto uno dei più antichi, se non il più antico, documento dei nostri antenati»³⁸. Il suo giudizio, anche se ritenuto estremamente naïf da classicisti dell'epoca (tra i quali Fuhrmann), ci ricorda che, come ha scritto Krebs, «Tacitus did not write a most dangerous book; his readers made it so»³⁹.

³⁵ Riprendo i termini utilizzati da FORTUNATI – LAMBERTI (2008, 133).

³⁶ BENJAMIN (1933).

³⁷ Cf. BENARIO (2004, 92). Di recente diffusione è la nuova miniserie tedesca prodotta da Netflix *Barbaren*, disponibile sulla piattaforma dal 13 ottobre 2020 e che narra della disfatta romana di Teutoburgo.

³⁸ Cito dall'articolo: «überraschend aktuell»; «nach 1800 Jahren nicht nur als lesbar, sondern auch als lesenswert: immerhin eine der ältesten, wenn nicht die älteste Auskunft über unsere "Vorfahren"».

³⁹ KREBS (2011, 250).

Riferimenti bibliografici:

BAL – CREWE – SPITZER 1999

M. Bal, J. Crewe, L. Spitzer, *Acts of memory. Cultural Recall in the Present*, London.

BALDI 2019

G.D. Baldi, *Tacito*. Germania (a cura di), Macerata.

BECKER 2013

C. Becker, *Aby Warburg's Pathosformel as methodological paradigm*, «JArtHist» IX, 1-25.

BENARIO 2004

H.W. Benario, *Arminius into Hermann: History into Legend*, «G&R» LI, 83-94.

BENJAMIN 1933

W. Benjamin, *Experience and Poverty*, in M.W. Jennings (ed.), *Walter Benjamin. Selected Writings*, vol. 2, 1927-1934, Cambridge (MA).

BIETENHOLZ 1994

P.G. Bietenholz, *Historia and Fabula: Myths and Legends in Historical Thought from Antiquity to the modern age*, Leiden-New York-Köln.

BONTEMPI 1996

M. Bontempi, *L'esperienza del simbolismo mitico nel nazismo*, «QS» XL, 161-78.

BORCA 2004

F. Borca, *Confrontarsi con l'altro. I Romani e la Germania*, Milano.

BURKE 1989

P. Burke, *History as Social Memory*, in T. Butler (ed.), *Memory: History, Culture and the Mind*, Oxford, 97-113.

CANFORA 1979

L. Canfora, *La Germania di Tacito da Engels al nazismo*, Napoli.

CAVALLI 2003

L. Cavalli, *Il leader e il dittatore. Uomini e istituzioni di governo nel «realismo radicale»*, Milano.

CHAPOUTOT 2012

J. Chapoutot, *Le nazisme et l'Antiquité*, Paris 2012 (trad. it. Torino 2017).

DOSSENA 2011

C. Dossena, *Lo scienziato e lo sciamano. Mackinder, Hitler e l'isola del mondo*, 2011, 41-43.

DUMÉZIL 1939

G. Dumézil, *Mythes et dieux des Germains*, Paris.

EDELMAN 1987

M. Edelman, *Gli usi simbolici della politica*, Napoli.

FAVUZZI 1979

F. Favuzzi, *Decalogo 1933 del filologo tedesco*, «QS» IX, 263-66.

FORTUNATI – LAMBERTI 2008

V. Fortunati, E. Lamberti, *Cultural Memory: A European Perspective*, in A. Erll, A. Nünning (eds.): *Media and Cultural Memory*, Berlin/New-York.

GINZBURG 1984

C. Ginzburg, *Mitologia germanica e nazismo: su un vecchio libro di Georges Dumézil*, «QS» LVII, 857-82.

HOBBSAWM 1994

E.J. Hobsbawm, *The Age of Extremes: The Short Twentieth Century, 1914-1991*, London 1994 (trad. it. Milano 1995).

HOBBSAWM – RANGER 1983

E.J. Hobsbawm, T. O. Ranger, *The invention of tradition*, Cambridge.

KEEGAN 1993

J. Keegan, *A History of warfare*, New-York.

KREBS 2005

C.B. Krebs, *Negotiatio Germaniae: Tacitus' Germania und Enea Silvio Piccolomini, Giannantonio Campano, Conrad Celtis und Heinrich Bebel*, Göttingen.

KREBS 2011

Christopher B. Krebs, *A most dangerous book. Tacitus' Germania from the Roman Empire to the Third Reich*, New-York/London.

LUND 1995

A.A. Lund, *Germanenideologie im Nationalsozialismus. Zur Rezeption der "Germania" des Tacitus im Dritten Reich*, Heidelberg.

MAIURI 2013

A. Maiuri, *Il nord nel mondo greco-romano*, «RCCM» 2013 (55), 567-85.

MERTENS 2004

D. Mertens, *Die Instrumentalisierung der Germania des Tacitus durch die deutschen Humanisten*, in H. Beck, D. Geuenich, H. Steuer, D. Hakelberg, (eds.), *Zur Geschichte der Gleichung germanisch-deutsch: Sprache und Namen, Geschichte und Institutionen. Ergänzungsbände zum Reallexikon der germanischen Altertumskunde*, Berlin & New York, 2004, 66-101.

MOSELEY 2003

A. Moseley, *A Philosophy of War*, New-York.

MOSSE 1964

G. Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milano.

NORA 1984-1992

P. Nora, *Les Lieux de Mémoire*, Gallimard 1984-1992, (trad. ingl. *Realms of Memory: Rethinking the French past*, Columbia 1996).

NORDEN 1920

E. Norden, *Die Germanische Urgeschichte in Tacitus' Germania*, Leipzig.

PRALLE 1952

L. Pralle, *Die Wiederentdeckung des Tacitus: Ein Beitrag zuer Geistesgeschichte Fuldas und zur Biographie des jungen Cusanus*, Fulda.

QUATTROCCHI 2008

L. Quattrocchi, *Il mito di Arminio e la poesia tedesca*, Roma.

RIDÉ 1977

J. Ridé, *L'image du Germain dans la pensée et la littérature allemandes de la redécouverte de Tacite à la fin du XVIe siècle*, Lille.

RIEGL 1903

A. Riegel, *Der moderne Denkmalkultus. Sein Wesen und seine Entstehung*, Wien 1903 (trad. it. Milano 2011).

ROBERTO 2018

U. Roberto, *Il nemico indomabile: Roma contro i Germani*, Bari-Roma.

ROCHE 2017

H. Roche, *Classics and Education in the Third Reich: Die Alten Sprachen and the Nazification of Latin and Greek Teaching in Secondary Schools*, in H. Roche, Kyriakos N. Demetriou, *Brill's Companion to the Classics, Fascist Italy and Nazi Germany*, 238-63, Leiden.

SIEGLIN 1935

W. Sieglin, *Die blonden Haare der indogermanischen Völker des Altertums – Eine Sammlung der antiken Zeugnisse als Beitrag zur Indogermanenfrage*, München.

TOSCANO 2000

R. Toscano, *Il volto del nemico. La sfida sull'etica nelle relazioni internazionali*, Milano.

WILDMANN 2017

D. Wildmann, *Desired Bodies: Leni Riefenstahl's Olympia, Aryan Masculinity and the Classical Body*, in H. Roche, Kyriakos N. Demetriou, *Brill's Companion to the Classics, Fascist Italy and Nazi Germany*, 238-63, Leiden.

WINKLER 2016

Martin M. Winkler, *Arminius the Liberator: Myth and Ideology*, Oxford.

WINTER 2008

J. Winter, *Sites of Memory and the Shadow of War*, in A. Erl, A. Nünning (eds.): *Media and Cultural Memory*, Berlin-New-York.

WOLBERT 2018

K. Wolbert, *Scultura programmatica nel Terzo Reich. Corpi dogmatici, letali dettami di bellezza*, Torino.